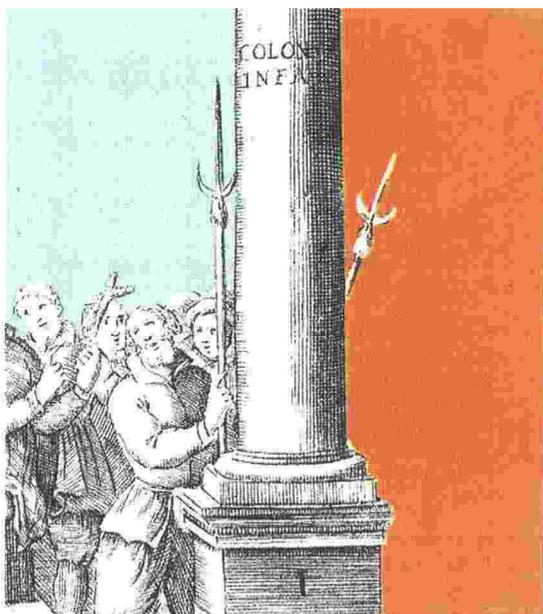


Letture

L'epidemia è tema centrale nel capolavoro letterario

«La peste a Milano»: pagine sui mali endemici dell'Italia di adesso

La «Colonna infame» e tre capitoli dei «Promessi Sposi»: in un libro tutta l'attualità di Manzoni



In copertina. Elaborazione grafica sulla colonna infame



L'autore. Alessandro Manzoni ritratto da Giuseppe Molteni

Paola Carmignani

■ Tra gli effetti collaterali della pandemia da coronavirus c'è il riemergere alla coscienza collettiva di vecchie letture. In cerca di conforto o di indirizzo, anche i più restii hanno riaperto i libri. Ci siamo ricordati dell'epidemia che sta all'inizio dell'«Iliade», o di «Edipo Re» di Sofocle, là dove una folla con supplici e sacerdoti chiede al sovrano di Tebe di trovare un rimedio al male e di risollevare la città «sbattuta tra i flutti» di una «mortale tempesta» (la stessa immagine evocata dal Papa il 27 marzo scorso, con riferimento all'episodio degli Apostoli impauriti dalla tempesta). Abbiamo ripensato (ma gli esempi si potrebbero moltiplicare) al «Decameron» di Boccaccio. A «La peste» di Albert Camus. Altri hanno evocato «L'amore al tempo del colera» di Gabriel García Márquez (e la pandemia di insonnia in «Cent'anni di solitudine»), che si ispirano al «Diario dell'anno della peste» di Daniel Defoe. Anche «Cecità» di Saramago narra di una strana epidemia. I più aggiornati si sono procurati l'ultimo libro di Salman Rushdie («Quichotte», appena uscito da Mondadori), che ci mostra un Don Chisciotte contemporaneo, a New York, in lotta contro una misteriosa pandemia. Ma, certo, è Alessandro Manzoni lo scrittore a cui siamo ricorsi più spesso, nei mesi appena trascorsi, come maestro di pensiero da cui trarre spunti di riflessione, oltre che conforto morale e consolazione di bellezza. Il Manzoni della peste a Milano del 1630, così vicino, nel sentire, alle nostre giornate, così dentro il cuore (e il cielo) di Lombardia.

A raccogliere in una nuova edizione i testi manzoniani dedicati alla peste è la bresciana editrice Scholé, nel prezioso volume (della collana Orso blu) «La

peste a Milano» (273 pp., 18 euro), che raccoglie la «Storia della colonna infame» e i capitoli 31, 32 e 34 de «I promessi sposi», con una Prefazione di Pietro Gibellini e un commento del compianto Mino Martinazzoli (si riproduce qui il suo testo «Per una requisitoria manzoniana», edito da La Quadra nel 1992 e poi da Morcelliana nel 2015).

Capolavori. In primo piano, in questa edizione, la «Storia della colonna infame», che - ricorda il prefatore - «Manzoni collocò in appendice all'edizione definitiva del romanzo (1840-42)». Manzoni si dimostra «attezzato storico» e «filosofo morale di prim'ordine», osserva il prof. Gibellini, che aggiunge: «La peste non è, per l'autore, un soggetto episodico del libro. Nell'introduzione al "Fermo e Lucia" (...) egli ne fa uno dei tre temi portanti». Lo scrivente ricorda pure che «A peste, fame et bello, libera nos Domine!» era «una delle invocazioni che, fino al primo Novecento, si dirigevano al Signore durante le rogazioni». Molti i paralleli fra i due eventi epocali,

Con la Prefazione di Pietro Gibellini e «Per una requisitoria manzoniana» di Mino Martinazzoli

quello secentesco nella visione manzoniana, e il nostro. Ad esempio, osserva Gibellini, «Quando il governo fu costretto a prendere atto del contagio, diede direttive che risultarono poco efficaci "per l'imperfezione degli editti, per la trascuranza nell'eseguirli, e per la destrezza nell'eluderli", mali endemici anche nell'Italia di adesso».

All'Italia di adesso e a quella dell'altro ieri ci rimanda pure il testo di Mino Martinazzoli. Basti, della sua personalissima prosa che è un piacere rincontrare, questo assaggio, a proposito del valore, nelle aule giudiziarie ma evidentemente anche in politica, della «sottile schermaglia delle parole. Che non si vedono, e pretendono, addirittura, l'inattuale fatica di un ascolto». Come quelle raccolte in questo libro, che si offre come buon compagno di viaggio alle nostre ancora difficili giornate. //